

## LA PRESA DI NOTE NELL'INTERPRETAZIONE CONSECUTIVA DALL'ITALIANO IN TURCO

Tunc Özben\*

In ricordo di mio padre  
che con sacrifici mi ha dato  
non solo la possibilità di studiare,  
ma anche la consapevolezza  
dell'importanza dello studio

### Premessa

Questo studio riguarda la tecnica dell'interpretazione consecutiva ed è il frutto non solo di una ricerca durata otto mesi, ma soprattutto di un progetto perseguito per quasi un decennio. La professione dell'interprete ha cominciato ad affascinarmi negli ultimi anni dei miei studi superiori. Ricordo ancora la felicità nell'apprendere che, nell'anno in cui dovevo sostenere l'esame di ammissione all'università, veniva istituito in Turchia un corso di laurea in interpretazione e traduzione. Felicità di breve durata, purtroppo, perché tale corso prevedeva come prima lingua esclusivamente l'inglese e, come seconda, il francese e il tedesco.

La mia passione per l'interpretazione non è però venuta meno e nel corso dei miei studi alla facoltà di lingue dell'Università del Bosforo di Istanbul ho sostenuto diversi esami fondamentali presso il dipartimento di interpretazione e traduzione della stessa Università. Oltre a questo approfondimento teorico, ho avuto modo di compiere anche alcune esperienze pratiche di interpretazione consecutiva, e in un'occasione mi è capitato di prestare un servizio di interpretazione simultanea nel corso di un simposio italo-turco.

Nel corso degli anni ho sentito diversi professori turchi e italiani sostenere l'impossibilità dell'interpretazione turco-italiano e viceversa, sottolineare il bisogno di interpreti che conoscano sia il turco che l'italiano, affermare che l'interpretazione consecutiva non è difficile, mentre la vera sfida è rappresentata dalla simultanea.

La ricerca che ha portato a questo studio, quindi, affonda le sue radici da un lato nel fascino esercitato da un'attività di cui ho una certa esperienza teorica e pratica, dall'altro nella curiosità di verificare la fattibilità dell'interpretazione, simultanea e consecutiva, tra due lingue così diverse, l'italiano con le sue caratteristiche stilistiche e retoriche e il turco con la sua razionalità e regolarità.

Questo studio si propone in primo luogo di costituire il punto di partenza della ricerca nell'ambito dell'interpretazione dall'italiano in turco e viceversa, con

---

\* Supervisione della Prof. Laura Gran.

la speranza che possa rappresentare uno stimolo per quanti vorranno occuparsi di questo tema. In secondo luogo, questo studio vuole essere un riferimento teorico e pratico di cui potranno avvalersi gli studenti impegnati nell'apprendimento dell'interpretazione consecutiva.

Le fonti principali di cui mi sono servito per questo lavoro sono le osservazioni e le esperienze maturate nel corso delle lezioni di interpretazione consecutiva e simultanea presso la SSLM, le conclusioni personali tratte da tali esperienze e infine la lettura e lo studio della letteratura specializzata.

Desidero esprimere la mia sincera gratitudine al Prof. Franco Crevatin, Direttore della SSLM, che mi ha consentito di compiere questa ricerca nella sua Scuola, alla Prof. Laura Gran e al Prof. David Snelling che mi hanno permesso di seguire le loro lezioni, mi hanno consigliato i testi da consultare e mi hanno offerto preziose soluzioni per i problemi pratici che mi sono trovato ad affrontare.

### Sintesi

Tema di questo studio è la presa delle note durante l'interpretazione consecutiva dall'italiano in turco. La prima parte, basata sulla consultazione della letteratura specializzata, è dedicata al concetto di interpretazione e alla modalità della presa delle note. La seconda parte, invece, basata su alcuni principi teorici e sull'esperienza personale dell'autore, è dedicata alla presa delle note nell'interpretazione dall'italiano in turco.

Le conclusioni possono essere riassunte in tre principi fondamentali relativi all'interpretazione in generale e, in particolare, all'interpretazione italiano-turco:

1. E' di fondamentale importanza la comprensione del contenuto del messaggio nella sua interezza.
2. Nella presa delle note si deve procedere dalla struttura profonda e non dalla struttura superficiale del messaggio.
3. L'uso delle note e dei simboli è un mezzo e non un fine.

Questo è il primo studio sull'interpretazione tra due lingue profondamente diverse come l'italiano e il turco, e in questo risiede il suo principale valore. La discussione della possibilità di effettuare un'interpretazione consecutiva tra queste due lingue è, a parere dell'autore, una piacevole sfida portata sul campo dell'interpretazione agli studiosi di linguistica applicata.

## Parte Prima - L'interpretazione di conferenze

### Introduzione

Questo studio prende in esame la tecnica dell'interpretazione consecutiva con particolare riferimento alla presa di note. E' opportuno precisare ciò che si intende con il sintagma "interpretazione consecutiva". Il termine "interpretazione" si riferisce alla traduzione orale di un discorso pronunciato nel corso di una riunione politica, di un convegno, di una conferenza, ecc. L'interpretazione è detta "consecutiva" quando l'interprete ascolta e annota l'intero discorso dell'oratore, riproducendolo poi, subito dopo, integralmente o, per motivi contingenti, parzialmente. L'interpretazione è invece detta "simultanea" quando l'interprete, in cabina, esegue la traduzione contemporaneamente al discorso dell'oratore. In altre parole, l'interpretazione consecutiva si effettua al termine del discorso, mentre l'interpretazione simultanea si effettua parallelamente all'enunciazione dell'oratore (Gran 1982a). L'interpretazione simultanea può essere effettuata secondo due altre modalità: lo *chuchotage*, o "interpretazione sussurrata", e la "traduzione a vista". Nel primo caso, l'interprete non siede nella sua cabina, bensì siede accanto a una o più persone ed effettua la traduzione a bassa voce ad esclusivo beneficio di queste. Nel secondo caso, invece, l'interprete esegue l'interpretazione in cabina traducendo direttamente il testo scritto del discorso (generalmente distribuito poco prima della riunione).

Risulta evidente da queste definizioni che le qualità richieste a un interprete sono diverse da quelle richieste a un traduttore. L'interprete ha infatti molto meno tempo a disposizione rispetto al traduttore, che si occupa di testi scritti. Afferma Georges Mounin (1965: 179) che il traduttore

ha tempo, ... consulta a suo agio i propri strumenti di lavoro, ... può meditare a lungo su di un piccolo numero di difficoltà, mentre continua a procedere nel suo lavoro e può ritornare indietro, correggere, riscrivere all'ultimo momento sulle ultime bozze, ritoccare ancora e persino scegliere abbastanza spesso quello che traduce.

All'interprete sono richieste qualità molto specifiche sia quando utilizza la tecnica della simultanea che quando utilizza la tecnica della consecutiva. Tali qualità sono così descritte da Mounin (1965: 179-180):

Essere passivamente ricettivo cioè assorbire docilmente e senza reagire le idee espresse dall'oratore, (...) avere una memoria eccellente, ma molto particolare: la memoria immediata, che gli fa cancellare dalla lavagna della sua mente tutto quello che vi aveva appena immagazzinato per poterlo poi restituire quasi subito (...), la padronanza non solo della lingua che interpreta, ma della cultura che vi è legata perché nella lingua parlata sorgono ad ogni istante i

proverbi, le allusioni alla vita del paese (...), essere in grado di capire la lingua che deve interpretare, anche quando è parlata da stranieri, caso questo molto frequente: nei meetings internazionali, infatti, indù, giapponesi, cinesi, centroamericani, liberiani, nigeriani, ecc., parlano tutti inglese ma ciascuno con un accento nazionale o locale e con una sintassi piena di calchi presi dalla lingua d'origine, al punto che l'inglese diventa difficile da seguire nelle loro bocche (...), possedere la qualità dell'oratore, una voce chiara dotata di un buon timbro e di vivacità, un'elocuzione disinvolta (il pubblico sopporta che un oratore parli male, ma non un interprete) (...) ed infine essere un virtuoso artista, ma per così dire, deve esserlo in modo invisibile.

D'altra parte, però, sono richieste all'interprete qualità diverse secondo il tipo di tecnica che utilizza: mentre nell'interpretazione simultanea la sfida fondamentale che l'interprete deve affrontare è la rapidità e la scioltezza con cui deve trasferire il discorso dalla lingua di partenza alla lingua di arrivo, nell'interpretazione consecutiva la sfida è rappresentata dalla capacità di dire molte cose con poche parole grazie a una memoria acuta e/o grazie alle note prese durante il discorso dell'oratore.

In questo studio ci si propone di discutere la presa delle note, sottolineando l'importanza di queste nell'interpretazione consecutiva. Ci si propone, ancora, di indicare delle strategie relative all'interpretazione consecutiva dall'italiano in turco. Non si tratta di offrire soluzioni approssimative da utilizzare quando si affrontano queste due lingue così diverse; si tratta invece di aiutare lo studente che legge queste pagine a formarsi dei concetti fondamentali relativi all'interpretazione di modo che, conoscendo il significato, le varie fasi, la loro relativa importanza e le loro reciproche relazioni, e compiendo delle esercitazioni di interpretazione consecutiva, possa sviluppare le proprie strategie per una presa di note finalizzata all'effettuazione di una buona interpretazione consecutiva.

## Capitolo Primo

1. Le conoscenze e le qualità di base
- 1.1. Una metodologia didattica generale: *Mastery Learning*

Questa parte dello studio è dedicata alle conoscenze e alle qualità di base necessarie all'interprete. In altre parole, si prenderà in esame quanto permette di dare una risposta a chi si chiede: "Sono pronto a imparare la tecnica dell'interpretazione?". Sono molti coloro che vogliono iscriversi ai corsi di interpretazione per imparare le lingue straniere, ritenendo che lo studio dell'interpretazione permetta di acquisire o approfondire le proprie conoscenze linguistiche, oppure nella convinzione di possedere una notevole conoscenza delle lingue e quindi ritenendo di essere idonei allo studio dell'interpretazione, poiché a loro avviso una buona padronanza delle lingue è quanto serve per diventare interpreti di professione.

Prima di discutere le particolari caratteristiche delle conoscenze e delle qualità fondamentali indispensabili nell'interpretazione, è opportuno sottolineare l'importanza e il contributo delle conoscenze di base ai fini dell'apprendimento dell'interpretazione (e di qualsiasi altra materia). Si farà qui riferimento a una teoria metodologica che riguarda l'apprendimento in generale, la teoria del "*Mastery Learning*", la cui validità e la cui affidabilità sono state dimostrate nell'arco di più di vent'anni con vari esperimenti in diverse situazioni, nei laboratori scolastici ed universitari. Guzver Yildiran (1982), richiamandosi a Benjamin-Bloom, l'ideatore di *Mastery Learning*, afferma che secondo tale teoria quasi tutti gli studenti possono raggiungere i livelli di apprendimento che con i metodi tradizionali vengono raggiunti soltanto dagli studenti più bravi. Le ricerche condotte in questo campo, infatti, dimostrano che con *Mastery Learning* il 75-80% degli studenti raggiunge il livello di apprendimento prestabilito, un livello che viene raggiunto soltanto dal 20% degli studenti che beneficiano di un insegnamento tradizionale. In altre parole, l'insuccesso negli studi è quasi scomparso.

I principi fondamentali di *Mastery Learning* sono i seguenti:

- quanto deve essere appreso viene diviso in unità di apprendimento e ciascuna unità, il cui insegnamento richiede da una a dieci ore, costituisce un prerequisito per l'unità successiva;
- ogni studente durante il suo studio dovrebbe raggiungere un livello prestabilito, che spesso rappresenta l'80-85% dell'unità di apprendimento;
- il raggiungimento di tale livello viene accertato mediante varie prove durante e alla fine dell'anno accademico.

Risulta chiaramente, da questa sia pur sintetica descrizione, che per lo studente è fondamentale assimilare ogni unità, perché ciascuna rappresenta la via d'accesso alla successiva.

La metodologia di *Mastery Learning* si basa su sei variabili, tre delle quali si riferiscono ai risultati raggiungibili con la metodologia stessa, una alle qualità didattiche del docente, e le restanti due allo studente (si veda lo schema n. 1 in appendice). Le prime tre variabili, relative ai risultati sono: il livello di apprendimento, la rapidità di apprendimento e la disposizione psicologica finale. Per quanto riguarda il livello, il 75-80% degli studenti apprende l'80-85% della materia. Per quanto concerne la rapidità, invece, mentre all'inizio i tempi di apprendimento degli studenti più bravi e di quelli meno bravi sono in un rapporto di 1 a 5, alla fine sono in un rapporto di 1 a 1,5. Infine, gli studenti sviluppano un alto livello di motivazione per la prosecuzione degli studi, e l'alto e costante livello di successo accademico fa aumentare la fiducia in se stessi degli studenti (cfr. Yildiran 1982).

La variabile successiva, la qualità dell'insegnamento, rappresenta una variabile importante della metodologia. Non riguardando direttamente questo studio, però, non la si prenderà in considerazione: ci si limiterà soltanto a osservare che essa interviene a spiegare il 25% del successo scolastico o accademico (cfr. Yildiran 1982).

Rimangono da considerare le ultime due variabili: le conoscenze di base e la disposizione psicologica iniziale dello studente che, nella disciplina di cui è questione in questo studio, sono particolarmente importanti. Le conoscenze di base sono le conoscenze necessarie per affrontare la prima unità di apprendimento e, quindi, tutte le successive unità. Ogni unità di apprendimento iniziale richiede almeno un minimo di conoscenze di base. Se con le metodologie tradizionali la maggior parte degli studenti non riesce a raggiungere il livello raggiunto con *Mastery Learning*, ciò dipende dalla mancanza di conoscenze relative alle unità di apprendimento precedenti. Con *Mastery Learning*, invece, il livello è garantito dal fatto che gli studenti acquisiscono in ciascuna unità le conoscenze indispensabili per affrontare le unità successive. Il punto fondamentale, quindi, è rappresentato dal fatto che le conoscenze indispensabili ad ogni unità sono acquisite nelle unità precedenti. Le conoscenze di base per la prima unità, invece, non sono comprese nell'insieme delle unità di apprendimento, ma sono indispensabili per la prima unità e quindi per tutte le successive. Le ricerche dimostrano infatti che le conoscenze di base determinano il 50% della differenza nel successo scolastico o accademico tra gli studenti con una  $r = .70$ .

L'ultima variabile è la disposizione psicologica iniziale dello studente nei confronti della scuola in generale e dello studio della materia in particolare. Questa disposizione è soggettiva e dipende dal successo o insuccesso dello studente nelle precedenti esperienze di apprendimento, indipendentemente dalle conoscenze di base possedute. Benché non impossibile, è estremamente difficile per lo studente raggiungere un livello di apprendimento dell'80-85% di *Mastery Learning* con una disposizione psicologica iniziale negativa. Le ricerche dimostrano che la disposizione psicologica interviene nella misura del 25% nel successo scolastico ed accademico dello studente con una  $r = .50$ . Le due ultime variabili hanno, complessivamente, una correlazione con il successo scolastico/accademico di .80: in altre parole, le conoscenze di base insieme con la disposizione psicologica iniziale determinano il 65% del successo degli studenti. La percentuale raggiunge il 90% con una correlazione combinata di .95 quando le due variabili vengono considerate insieme con la qualità dell'istruzione (si veda lo schema n. 2 in appendice) (cfr. Yildiran 1982).

## 1.2 Qualità e conoscenze di base richieste allo studente di interpretazione in funzione del *Mastery Learning*

Dalla presentazione del *Mastery Learning* si comprende che le due variabili relative allo studente e la variabile relativa al docente non possono annullare le differenze nella distribuzione del successo. Controllando tali variabili, però, è possibile prevedere in linea di massima il successo scolastico/accademico e ridurre o aumentare le differenze tra gli studenti.

Si prenderà ora in esame il *Mastery Learning* in relazione all'interpretazione, e ci si concentrerà in particolare sulle conoscenze di base e sulla disposizione psicologica iniziale, le due variabili, cioè, che sono relative allo studente. Si

partirà dal presupposto che la disposizione iniziale sia positiva, che vi siano cioè nello studente la motivazione e la volontà di diventare un interprete. E' peraltro possibile che lo studente si sopravvaluti: ritenga di avere, cioè, le necessarie conoscenze di base, pur non avendole. La ferma convinzione di poter diventare un interprete è senz'altro un elemento positivo, ma non è sufficiente. Infatti, in mancanza di adeguate conoscenze di base lo studente si vedrà bocciare agli esami e la favorevole disposizione psicologica iniziale lascerà il posto ad una disposizione negativa la quale, come si è visto, renderà quasi impossibile il successo accademico e creerà problemi anche per il futuro.

All'inizio vi è dunque una disposizione psicologica positiva, e ciò rappresenta secondo *Mastery Learning* il 25% del successo. Si tratta di vedere però se lo studente possiede le conoscenze di base necessarie per l'apprendimento della tecnica dell'interpretazione.

Quanto alle conoscenze e alle qualità di base che un interprete deve possedere, Walter Keiser (1978) afferma che un'ottima padronanza delle lingue attive, una piena comprensione delle lingue passive e una solida cultura generale sono indispensabili per il futuro interprete. Tutto questo è integrato da varie qualità personali: la capacità di analisi e sintesi, la capacità di concentrazione, una buona memoria, una grande curiosità intellettuale, una certa predisposizione a parlare in pubblico, saldezza di nervi. Secondo J.F. Hendry (1969), oltre a conoscere le lingue straniere, lo studente dovrebbe nutrire un grande interesse anche per la sua lingua madre. La curiosità di cui si diceva non dovrebbe essere limitata alle sole lingue, ma dovrebbe riguardare tutto ciò che circonda l'interprete, l'ambiente circostante e il mondo in generale. L'interprete dev'essere una persona che sa vivere in società, che sa ascoltare e comunicare, per poter fungere da ambasciatore tra diverse mentalità e diversi sistemi sociali. Ancora secondo Hendry, la qualità fondamentale per l'interprete è l'indipendenza di spirito, che si manifesta in modo particolare con la passione per i viaggi, concepiti non come passatempo o come modo per superare la monotonia della vita quotidiana, ma come strumenti per l'acquisizione di una maggiore consapevolezza di sé e del mondo. Nelle parole di Francis Bacon, "*Travel maketh a full man*": viaggiare ci offre l'opportunità di entrare a contatto con gli altri e soprattutto con gli stranieri (cfr. Hendry 1969). Alle conoscenze e qualità di base indicate dagli autori citati, è opportuno aggiungerne un'altra: la rapidità. Questa qualità è fondamentale soprattutto in relazione alla lingua madre. Infatti, mentre a una scarsa rapidità in una lingua straniera si può verosimilmente sopperire con l'esercizio, sembra difficile riuscire a rimediare a una scarsa rapidità nella propria lingua madre. La mancanza di rapidità, peraltro, non deve certo essere vista come indice di scarsa intelligenza, bensì come una mancanza di attitudine alla interpretazione.

Prima di intraprendere lo studio dell'interpretazione, quindi, lo studente dovrà valutare la propria situazione relativamente alle citate qualità di base. Una prima valutazione riguarderà la conoscenza delle lingue straniere. Se si tratta di lingue a grande diffusione, vi sono certamente delle prove oggettive e standardizzate per valutare il proprio livello di conoscenza. Nel caso della lingua inglese, per

esempio, può essere utile il TOEFL (*Test of English as a Foreign Language*). Per altre lingue, il potenziale studente di interpretazione si può rivolgere, per esempio, ad una scuola privata di lingue e sostenere l'esame volto ad accertare il livello linguistico di chi intende iscriversi. In ogni caso, lo studente dovrebbe ottenere risultati non inferiori al 90% del punteggio massimo previsto per considerarsi pronto ad affrontare la sfida dell'interpretazione di conferenze. E' assolutamente sconsigliabile cominciare lo studio dell'interpretazione sperando di acquisire le conoscenze linguistiche necessarie durante il corso. Un corso di interpretazione non è un corso di lingue. Come sostiene Seleskovitch (1978), se lo studente non ha una solida conoscenza delle sue lingue, non la potrà certo acquisire mentre impara la tecnica che gli permetterà di interpretare messaggi espressi a una velocità di 150 parole al minuto. Solo se ha una solida conoscenza delle lingue potrà, anzi dovrà, perfezionare tale conoscenza durante il corso, mirando a una perfetta padronanza della grammatica, perché è questa che permette uno stile corretto e, quindi, una comunicazione efficace: ed è questo l'obiettivo che l'interprete deve raggiungere (cfr. Snelling 1991).

Una volta verificata la propria conoscenza linguistica, lo studente dovrà cercare di dare risposta alle altre domande. Potrà chiedersi, per esempio, se è in grado di ricordare i nomi delle persone che gli sono state appena presentate, o che gli sono state presentate tempo addietro. Potrà chiedersi se ha un temperamento razionale oppure emotivo, se è in grado di affrontare situazioni sgradevoli, se non è permaloso, se è pronto a lottare di fronte a eventuali difficoltà incontrate nel raggiungimento dei propri obiettivi, ecc. Ancora, il potenziale studente di interpretazione potrà interrogarsi sul suo interesse e sulle sue conoscenze relativamente a questioni politiche o economiche: se conosce o gli interessa conoscere il tasso d'inflazione del suo paese, i nomi dei ministri più importanti, la storia dei paesi vicini. E ancora: se legge o gli piace leggere regolarmente almeno un quotidiano e alcune riviste settimanali. Potrà poi verificare se è in grado di leggere un libro o una rivista anche in luoghi in cui vi sono elementi di distrazione (in autobus, in treno, in metro); se è in grado di lavorare con il massimo impegno per portare a termine un compito; se è in grado di ricordare i particolari di un monumento o di un edificio che vede ogni giorno; se sa essere conciso quando esprime le proprie idee, o quando fa un acquisto, o ordina la cena al ristorante; se sa condurre una conversazione in modo da suscitare entusiasmo e coinvolgimento. Una serie di risposte affermative a queste domande non significa automaticamente che la persona in questione sia naturalmente predisposta al lavoro dell'interprete, anche se offre sicuramente un segnale indicativo in questo senso. Infine, per decidere se la professione dell'interprete è la "sua" professione o meno, lo studente dovrà chiedersi:

Mi piacerebbe fare questo lavoro? Mi piace quello stile di vita o farei questa scelta perché mi entusiasma la figura dell'interprete, perché viaggia nei vari paesi del mondo e perché guadagna bene e recita la parte del protagonista lusingato da molti? (cfr. Hendry 1969).

Lo studente dovrà quindi valutare i pro e i contro che la scelta di questa professione comporta.



## Capitolo Secondo

### 1. La presa delle note

Vi sono tre momenti essenziali nella dinamica dell'interpretazione consecutiva: l'ascolto del discorso originale, l'annotazione grafica degli elementi essenziali di questo e la sua presentazione nella lingua d'arrivo (cfr. Gran 1982b).

In questo capitolo vengono discussi i principi fondamentali della stesura degli appunti nell'interpretazione consecutiva. Per quanto nella tecnica della consecutiva vi siano aspetti individuali dipendenti dalle caratteristiche personali dell'interprete, quali la tendenza alla sintesi o all'analisi, la facilità di espressione, una capacità mnemonica più o meno accentuata (cfr. Gran 1982b), vi è una serie di principi fondamentali che rappresentano il nucleo della tecnica. Questi principi possono trovare applicazione in modi diversi a seconda delle caratteristiche dell'interprete.

Secondo Rozan (1956) le semplici regole che rendono la stesura degli appunti sicura e precisa sono le seguenti:

- l'annotazione grafica del concetto anziché delle parole;
- le abbreviazioni;
- la negazione;
- l'accentuazione;
- il verticalismo;
- l'annotazione scalare.

#### 1.1 L'annotazione grafica del concetto anziché delle parole

Nel seguire un discorso pronunciato a velocità media non è possibile trascrivere, neppure in forma abbreviata, tutte o quasi le parole dell'oratore. In primo luogo, è quindi necessario scegliere gli elementi essenziali di ciascuna frase, ossia le idee che vengono espresse piuttosto che le singole parole (Gran 1982b).

Nelle altre forme di traduzione si compie il seguente processo:

Parola \_\_\_\_ Concetto \_\_\_\_ Parola

Nell'interpretazione consecutiva si inserisce un elemento:

Parola \_\_\_\_ Concetto \_\_\_\_ Segno grafico \_\_\_\_ Concetto \_\_\_\_ Parola

Il segno grafico, segnalando soltanto gli elementi fondamentali del discorso, permette di penetrare il significato essenziale. Questo procedimento di individuazione e semplificazione del messaggio costituisce la fase determinante dell'interpretazione consecutiva, perché nella mente il concetto viene dissociato dalla parola usata nella lingua di partenza: è così più facile pensarlo ed esprimerlo spontaneamente nella lingua d'arrivo (cfr. Gran 1982a).

L'annotazione grafica del concetto anziché delle parole permette quindi all'interprete di cogliere l'idea. Anche se in questo modo si rinuncia alla forma. Ma ciò non rappresenta un vero problema. La mancanza di tempo non permette di avere sia l'idea che la forma, e nell'interpretazione l'idea è più importante della forma.

Questo tipo di annotazione permette inoltre di evitare le trappole lessicali che spesso si incontrano tra lingue affini. Se si prendono in considerazione l'italiano e l'inglese, due lingue indoeuropee, la prima delle quali deriva direttamente dal latino mentre la seconda ha assorbito tante parole di origine latina, si notano immediatamente molte parole foneticamente simili e semanticamente dissimili. Ecco alcuni esempi:

| INGLESE     | ITALIANO        | ITALIANO  | INGLESE         |
|-------------|-----------------|-----------|-----------------|
| parent      | genitore        | parente   | relative        |
| argument    | discussione     | argomento | subject         |
| actual      | reale           | attuale   | present         |
| patent      | brevetto        | patente   | driving-licence |
| rumour      | diceria         | rumore    | noise           |
| sensible    | sensato         | sensibile | sensitive       |
| sympathetic | compassionevole | simpatico | pleasant        |
| superb      | eccellente      | superbo   | arrogant        |
| coherent    | evidente        | coerente  | consistent      |

L'interprete che non bada al significato mentre prende gli appunti può quindi lasciarsi trarre in inganno dall'affinità fonetica fra due termini di significato diverso. L'annotazione grafica del concetto permette di evitare tale problema. Inoltre essa rende possibile immagazzinare sotto forma di appunti l'essenza concettuale di un discorso, il che renderà efficace la comunicazione.

Un esempio chiarirà questo punto. Si consideri il seguente testo:

L'onorevole avrebbe voluto dare alla sua relazione un tono quasi aulico, per mascherare il suo atteggiamento mellifluo. In realtà il risultato finale fu poco accattivante e per niente attraente e in definitiva non fece presa sull'uditorio, proprio come dei manicaretti raffreddati su una tavola perfettamente imbandita. Grazie al suo modo poco carismatico di offrire il proprio punto di vista all'uditorio, i restanti partiti giunsero finalmente alla quadratura del cerchio decidendo che mai e poi mai un così meschino rappresentante avrebbe potuto sostenerli al Parlamento Europeo.

Nella traduzione di un testo di questo tipo, anziché concentrare la propria attenzione su parole come "aulico", "mascherare", "mellifluo", "manicaretti", "carismatico", "quadratura del cerchio", "meschino", usate con relativa frequenza nel linguaggio di ogni giorno con significati metaforici, l'interprete deve

cogliere il significato del discorso per poi stendere appunti estremamente sintetici al fine di cristallizzarne l'essenza. Per esempio:

- si presenta con una relazione falsa per nascondere la propria idea;
- ciò fa fallire l'obiettivo;
- tale fallimento costringe i politici a non farsi rappresentare da lui.

Una volta colte queste idee, l'interprete stenderà i suoi appunti in funzione delle idee e non in funzione delle parole. Non si tratta di scrivere parole, bensì di annotare idee da esprimere in uno stile corretto e, se possibile, elegante.

## 1.2 Le abbreviazioni

### 1.2.1 Abbreviazioni di parole

E' sicuramente utile all'interprete, che ha poco tempo a disposizione, abbreviare il più possibile le parole del discorso dell'oratore, a meno che queste non siano formate da non più di quattro o cinque lettere. Le abbreviazioni possono però indurre in errore. E' perciò consigliabile annotare sia la parte iniziale che la parte finale della parola. Gran (1982b) sottolinea, per esempio, che un'abbreviazione come "spec" è ambigua in quanto potrebbe riferirsi a parole come "speciale", "specializzato", "specializzazione", "specifico", "specie". E' quindi opportuno ricorrere a una maggior precisione:

- spc.le (speciale)
- spc.to (specializzato)
- spc.one (specializzazione)
- spc.co (specifico)
- specie (specie)

### 1.2.2 L'indicazione di genere, numero, tempi

Se l'abbreviazione delle parole che rappresentano un'idea o un insieme di idee viene integrata con l'indicazione del genere, del numero e dei tempi dei verbi, ciò conferisce un ulteriore vantaggio per l'interprete. In italiano il genere e il numero possono essere indicati semplicemente inserendo "o/i" (maschile singolare/plurale) e "a/e" (femminile singolare/plurale) alla parte finale dell'abbreviazione, a meno che l'abbreviazione stessa sia così chiara da non richiedere tale specificazione. Per esempio:

- pro.to (prodotto)
- pro.ti (prodotti)
- prof.sa (professoressa)
- prof (professore)

Per quanto riguarda i tempi dei verbi, Gran (1982b) propone di procedere nel modo seguente ("OK" sta a indicare "approvare", "essere d'accordo", ecc.):

|   |    |                      |                              |
|---|----|----------------------|------------------------------|
| - | OK | (presente)           | approvo                      |
| - | OK | (passato)            | approvai, ho approvato, ecc. |
| - | OK | (futuro)             | approverò                    |
| - | OK | (condizionale pres.) | approverei                   |
| - | OK | (condizionale pass.) | avrei approvato              |

Per i verbi servili invece si può utilmente ricorrere alle semplici iniziali maiuscole:

|   |   |          |
|---|---|----------|
| - | D | (dovere) |
| - | V | (volere) |
| - | P | (potere) |

### 1.2.3 L'abbreviazione stilistica

Quando un concetto viene espresso in modo elaborato è opportuno annottarlo in modo semplificato. Per esempio nell'annotare una frase come "L'Assemblea Nazionale Turca si riunirà domani, 9 aprile 1992. ∴ Ankara, la capitale turca" ci si limiterà a "L'Assemblea Nazionale Turca si riunirà ad Ankara", escludendo "domani" e "9 aprile 1992", poiché il concetto temporale è già espresso dal verbo, ed escludendo "la capitale turca", informazione intrinsecamente contenuta nel nome proprio "Ankara". Naturalmente, se "domani" o "9 aprile 1992" assumono un significato particolare nel contesto del discorso sarà opportuno annottarli. Quanto a "Ankara", l'interprete, nella sua traduzione, potrà aggiungere l'informazione "capitale della Turchia" qualora ritenga che l'informazione possa essere utile al pubblico al quale si rivolge.

## 1.3 Le correlazioni

### 1.3.1 Le correlazioni sintattiche delle parole chiave

Gran (1982a) sostiene che un aspetto essenziale nella stesura degli appunti è rappresentato dalla collocazione di segni, simboli, ecc. sul foglio. La posizione stessa dei segni sulla pagina dovrà permettere di individuarne la funzione nella frase e la correlazione logica con le altre parti del discorso dell'oratore. Gran suggerisce di disporre le annotazioni non in senso orizzontale ma in direzione diagonale, in modo da poter individuare immediatamente soggetto, predicato e complementi. Una struttura di questo tipo permette anche di indicare chiaramente le subordinate rispetto alle reggenti, nonché gli incisi e le correlazioni: sarà così più facile effettuare una lettura rapida e sciolta che ripercorra il fluire logico del pensiero dell'oratore. Gran, quindi, suggerisce una disposizione di questo tipo:

## SOGGETTO

## VERBO

## COMPLEMENTI

### (EVENTUALI SUBORDINATE)

Ecco quindi che la posizione centrale permetterà di riconoscere immediatamente il verbo, e questo è particolarmente importante quando vengono annotate parole in inglese, lingua nella quale vi è spesso coincidenza di forma tra verbo e sostantivo. Nell'interpretazione dal tedesco si lascerà uno spazio vuoto al centro della pagina da riempire alla fine della frase. Si ritornerà su questi aspetti successivamente, quando si affronterà il problema dell'annotazione nell'interpretazione consecutiva dall'italiano in turco.

### 1.3.2 Le correlazioni semantiche tra le parti di un discorso

E' fondamentale indicare la correlazione tra le varie parti di un discorso, per non correre il rischio di travisare il messaggio. Anche sulla base delle considerazioni di Gran (1982b) e Rozan (1956) si propongono le seguenti annotazioni:

|         |  |
|---------|--|
| "A.se"  | (dall'italiano "anche se") a indicare opposizione            |
| "Ma"    | a indicare restrizione                                       |
| "x"     | (dall'italiano "per") a indicare finalità                    |
| "xè"    | (dall'italiano "perché") a indicare causalità                |
| "Se"    | a indicare supposizione                                      |
| "+"     | a indicare un supplemento                                    |
| "="     | a indicare uguaglianza                                       |
| "≠"     | a indicare differenza  |
| "qd"    | (dall'italiano "quando") a indicare il concetto di tempo     |
| "dv"    | (dall'italiano "dove") a indicare il concetto di spazio      |
| "...TE" | (dall'italiano "...mente") a indicare il suffisso avverbiale |
| "¿"     | a indicare una proposizione interrogativa                    |

### 1.4 La negazione

La negazione si può ottenere in due modi diversi: semplicemente barrando la parola o il simbolo corrispondente al concetto che si vuole negare; oppure premettendo "no" alla parola o al simbolo da negare. Quindi, se "OK" indica approvazione, si potrà indicare il concetto di disapprovazione barrando "OK" oppure annotando "no OK". La scelta è naturalmente legata alle personali esigenze dell'interprete.

### 1.5 L'enfatizzazione

Un concetto può essere enfatizzato sottolineando le parole o i segni grafici che indicano tale concetto. Ecco, ripresi da Rozan (1956), alcuni esempi:

|                         |                     |
|-------------------------|---------------------|
| interessante            | in.te               |
| molto interessante      | <u>in.te</u>        |
| interessantissimo       | <u><u>in.te</u></u> |
| poco interessante       | <u>in.te</u>        |
| per niente interessante | in.te               |
|                         | .....               |

### 1.6 Il verticalismo

Il verticalismo rappresenta la colonna portante dell'annotazione nell'interpretazione consecutiva. Esso consiste nel prendere gli appunti verticalmente anziché orizzontalmente come avviene nella normale scrittura. L'interprete è così in grado di raggruppare le idee dell'oratore in modo logico e di usare in modo efficace i suoi appunti.

#### 1.6.1 La sovrapposizione

Il principio di sovrapposizione prevede la disposizione in colonna dei diversi elementi del discorso in funzione dei loro rapporti reciproci (cfr. Rozan 1956). Gran (1982b) suggerisce, per esempio, di annotare incolonnate le varie voci di un elenco.

Ancora, Gran suggerisce di usare una linea per indicare "su", "di", "a proposito di". Ecco in questo senso un esempio di Rozan (1956):

La relazione sull'Europa occidentale è interessante

|          |        |
|----------|--------|
| Rel.ne   |        |
| _____    | int.te |
| EU Oc.le |        |

#### 1.6.2 L'uso della parentesi

Secondo Rozan (1956) l'uso della parentesi è il secondo principio della cosiddetta regola del verticalismo, ed è molto importante per agevolare il lavoro dell'interprete. In altre parole, in un discorso ci sono dei concetti che esprimono un'idea secondaria rispetto all'idea principale: è questo il caso delle relative e di altri tipi di subordinate. Secondo Gran (1982b) l'annotazione di questi concetti attraverso l'uso di una parentesi posta sotto i segni che indicano l'idea principale

cui si riferiscono permette di mettere in evidenza la funzione attributiva evitando l'uso del pronome relativo ed il verbo. Ecco, per esempio come si potrebbe annotare una frase come

far calare l'inflazione, che è un problema vitale per il paese, è la priorità fondamentale del governo:

→ ↓ inf.ne  
 (?            | )  
 è  
 1° D  
 —  
 gov.no

### 1.7 L'annotazione scalare

L'annotazione scalare è una variante del verticalismo. Per chiarire il concetto di annotazione scalare si prenderà in esame un esempio classico di Rozan (1956):

Nel corso del 1954 i prezzi hanno subito un aumento, senza peraltro raggiungere l'aumento dei salari, così che il reddito netto della popolazione è divenuto più alto

54, prices ↗  
 but \_\_\_\_\_ no = income  
 so \_\_\_\_\_ pop.on ↗

Trascrivendo segno per segno:

- nel 1954 i prezzi sono aumentati
- ma i prezzi non sono aumentati quanto i salari
- così il reddito della popolazione è aumentato

L'annotazione scalare, dove ogni linea sostituisce la parola sotto la quale si trova, permette una precisa e completa lettura delle proposizioni subordinate.

### 1.8 Simboli

Fino a questo punto sono state presentate delle regole indispensabili per l'annotazione degli appunti nell'interpretazione consecutiva. Un corretto uso di queste regole, anche in forma modificata, permetterà all'interprete di assolvere con successo i propri compiti. Tali regole possono inoltre essere integrate con un certo numero di simboli essenziali per la terminologia delle conferenze. Il

numero dei simboli può variare "da dieci a duemila", ma è certo opportuno seguire il consiglio offerto da Gran che propone "una via di mezzo" nell'uso dei simboli che dovrebbero rappresentare il maggior numero possibile di espressioni di analogo significato.

Il segreto del successo in interpretazione consecutiva sta nell'abilità di riprodurre il messaggio originale utilizzando pochi appunti. A tal fine, il messaggio deve essere compreso perfettamente e poi trascritto in modo chiaro e immediatamente comprensibile. Un certo numero di simboli sarà sicuramente utile all'interprete, ma non bisogna dimenticare che creare e memorizzare simboli comporta una notevole fatica. I simboli sono un mezzo, non un fine.

## Parte Seconda - L'interpretazione Consecutiva Dall'italiano In Turco

### Capitolo Terzo

1. Considerazioni sulla presa delle note nell'interpretazione dall'italiano in turco
- 1.1 Collocazione degli elementi sintattici

Nella presa delle note nell'interpretazione consecutiva dall'italiano in turco si propone di dividere il foglio in modo tale da collocare i vari elementi sintattici in posizione diagonale. Ciò permetterà una visualizzazione immediata dei vari elementi. Secondo questo schema, il soggetto sarà indicato in alto a sinistra, il verbo al centro, il complemento oggetto diretto o indiretto in basso a destra, e i vari complementi sotto il complemento oggetto:

SOGGETTO

VERBO

COMPL. OGGETTO  
(ALTRI COMPLEMENTI)

(LE SUBORDINATE SEGUONO LO STESSO SCHEMA)

Ogni frase viene separata dalla successiva con una linea.

Questo schema, ispirato ai lavori di Rozan e Gran, permette una veloce presa degli appunti e una lettura immediata degli stessi. A differenza di quanto proposto da diversi autori, si propone poi di rispettare l'ordine sintattico della lingua di partenza, in questo caso l'italiano, benché diverso dall'ordine della lingua di arrivo, il turco. Proporre uno schema rispettoso dell'ordine sintattico della lingua turca faciliterebbe probabilmente il lavoro dell'interprete durante la sua enunciazione del messaggio, ma renderebbe difficoltosa la presa delle note. E in questa fase, l'attenzione dell'interprete è in gran parte concentrata sul senso del messaggio, dopo che è stata compresa la struttura superficiale. E' opinione di chi scrive che il vantaggio che si potrebbe conseguire componendo le note secondo l'ordine turco è inferiore al vantaggio che si ottiene rispettando l'ordine dell'originale e prestando quindi più attenzione al messaggio.



## 1.2 L'ordine delle parole

Per quanto riguarda la sintassi, l'italiano è una lingua flessibile. Le seguenti frasi, per esempio, sono tutte grammaticalmente corrette:

- Ieri la mia mamma ha fatto un regalo a mio padre a casa nostra.
- A casa nostra ieri la mia mamma ha fatto un regalo a mio padre.
- Ieri a casa nostra la mia mamma ha fatto un regalo a mio padre.
- Ieri a casa nostra la mia mamma ha fatto a mio padre un regalo.

La lingua turca è invece più rigida: prevede, cioè, un preciso ordine delle parole che deve essere rispettato quasi sempre. Lo schema da seguire è sostanzialmente questo (cfr. Lewis, 1989):

SOGGETTO  
 COMPLEMENTO DI TEMPO  
 COMPLEMENTO DI LUOGO  
 COMPLEMENTO OGGETTO INDIRETTO  
 COMPLEMENTO OGGETTO DIRETTO  
 VERBO

Quando però si vuole enfatizzare un elemento del discorso, questo si mette subito prima del predicato. Per esempio la frase "nella riunione di ieri l'ambasciatore turco di Damasco ha spiegato il progetto **l'acqua della pace**" in turco diventa "*Türkiye Sam büyükelçisi dün toplantıda 'Baris Suyu' projesini anlattı*" (Turco Damasco ambasciatore di ieri riunione in pace acqua di progetto spiegato ha). Se invece si vuole sottolineare che è stato l'ambasciatore turco di Damasco e non un'altra persona a spiegare il progetto, la frase assumerà la forma seguente: "*Dün toplantıda 'Baris Suyu' projesini Türkiye Sam büyükelçisi anlattı*" (Ieri riunione in pace acqua di progetto Turco Damasco ambasciatore spiegato ha). Se vengono invece sottolineati il tempo o il luogo in cui l'avvenimento si è verificato, si avranno, rispettivamente, le seguenti frasi:

*Türkiye Sam büyükelçisi toplantıda "Baris Suyu" projesini dün anlattı*  
 (SOGGETTO) (C. di LUOGO) (C. di TEMPO)  
 (C. OGGETTO DIR.) (VERBO)

*Türkiye Sam büyükelçisi dün "Baris Suyu" projesini toplantıda anlattı*  
 (SOGGETTO) (C. di TEMPO) (C. di LUOGO)  
 (C. OGGETTO DIRETTO) (VERBO)

L'ordine delle parole può inoltre essere modificato per esigenze stilistiche o retoriche, ma si tratta di un aspetto che verrà qui tralasciato in quanto riguarda soprattutto il lavoro del traduttore.

E' evidente, quindi, che l'interprete che deve esprimersi in turco si trova davanti a una scelta obbligata quanto all'ordine delle parole della frase.

In considerazione delle esigenze sintattiche della lingua turca si propone di modificare la configurazione del foglio su cui si prendono gli appunti tracciando una riga verticale sulla sinistra del foglio in modo da creare uno spazio abbastanza largo per indicare i complementi di tempo e di luogo. Questa nuova configurazione è estremamente vantaggiosa per l'interprete che può chiaramente vedere se vi sono complementi da inserire dopo il soggetto. Ecco quindi la nuova configurazione:

|          |  |  |
|----------|--|--|
| C. TEMPO |  | SOGGETTO                                     |
| C. LUOGO |  | VERBO  |
|          |  | COMPLEMENTO OGGETTO<br>(DIRETTO E INDIRETTO) |

La seconda modifica riguarda l'evidenziazione di un elemento sintattico nella frase. Questa si ottiene, come si è detto, con lo spostamento dell'elemento in questione nella posizione immediatamente precedente il verbo, nella posizione, cioè, che è normalmente occupata dal complemento oggetto diretto. Per dare risalto visivo a tale enfasi si propone di circoscrivere l'elemento sintattico da evidenziare. Un esempio chiarirà questo punto. Si prenda la frase citata in precedenza: "Türkiye Sam büyükelçisi dün toplantıda 'Baris Suyu' projesini anlatti". Ecco come annotare questa frase enfaticizzando il complemento di tempo:

|          |  |                               |
|----------|--|-------------------------------|
| ieri     |  | Amb.re TR Dam.co              |
| riunione |  | spiegato                      |
|          |  | prog.to H <sub>2</sub> O pace |

Naturalmente un cerchio tracciato intorno a "riunione" o intorno a "ambasciatore turco di Damasco" servirà ad enfaticizzare l'uno o l'altro di questi elementi.

### 1.3 La modificazione dei sostantivi

Quasi sempre in italiano gli aggettivi possono sia precedere che seguire il sostantivo; in turco, invece, il sostantivo è sempre preceduto dagli aggettivi, dalle parole o dai gruppi di parole che lo modificano (cfr. Lewis 1989):

- *O adam* (quell'uomo)
- *O sisman adam* (quell'uomo grosso/quel grosso uomo)

La regola vale anche per la proposizione relativa che modifica un sostantivo. per esempio:

- *Düin Ankara'ya gelen basbakan* (Ieri Ankara ad venuto è primo ministro = Il primo ministro che è venuto ad Ankara ieri).

In considerazione di queste caratteristiche, si propone di annotare gli elementi che modificano i sostantivi ricorrendo ad un'abbreviazione o a un simbolo posto in parentesi sotto il sostantivo cui si riferiscono (vedi uso della parentesi nella regola del verticalismo). Ciò permetterà all'interprete di visualizzare la distinzione fra sostantivo e aggettivo. Lavorando verso il turco, l'interprete dovrà enunciare prima l'elemento che sta in parentesi e poi l'altro. Per esempio, "ministro inglese" verrebbe così annotato:

min.ro  
(ing.se)

Per contro, nel caso in cui un gruppo di aggettivi e/o una proposizione relativa descrivono un sostantivo, sarebbe opportuno ampliare questa formula collocando i vari elementi modificatori del gruppo uno sopra l'altro dentro la parentesi (vedi la regola della posizione coordinata del verticalismo). Applicando questo criterio, la frase "Il ministro inglese degli esteri che visita la Turchia" sarà così annotata:

min.ro  
ing.se  
est.ri  
visita TR

### 1.4 Perché e come

L'interprete deve quindi analizzare il messaggio per

- trovare la risposta alla domanda: "Chi ha fatto che cosa a chi?"
- cercare la risposta alla domanda "quando?"
- rispondere alla domanda "dove?"
- rispondere alle eventuali domande "come?" e "perché?".

Dal punto di vista grammaticale le domande citate possono essere discusse sotto due voci:

- complementi;
- subordinate.

Se l'analisi del testo riguarda la prima voce, si tratta di un complemento di causa, o di un complemento di fine, o di un complemento di modo. E' opportuno, quindi, utilizzare le correlazioni semantiche e sintattiche viste nel capitolo precedente. Le correlazioni semantiche "x", "xè" e "...TE" possono servire a descrivere rispettivamente i complementi di fine, causa e modo. I primi due correlatori sono collocati prima del sostantivo; il terzo dopo. Ad esempio (Donega, Tondelli, Traini 1986):

- il villaggio era circondato da una palizzata *a scopo di difesa*  
x difesa

- *per il ritardo del treno* arrivammo a casa alle undici  
ritardo  
xé \_\_\_\_\_  
treno

- rispondi *con gentilezza*  
gen.TE

La correlazione sintattica indica la posizione di questi complementi, secondo la regola dell'annotazione scalare, sotto il complemento oggetto (diretto e indiretto). Per esempio:

SOGGETTO

VERBO

C.OGGETTO  
(ALTRI COMPLEMENTI)

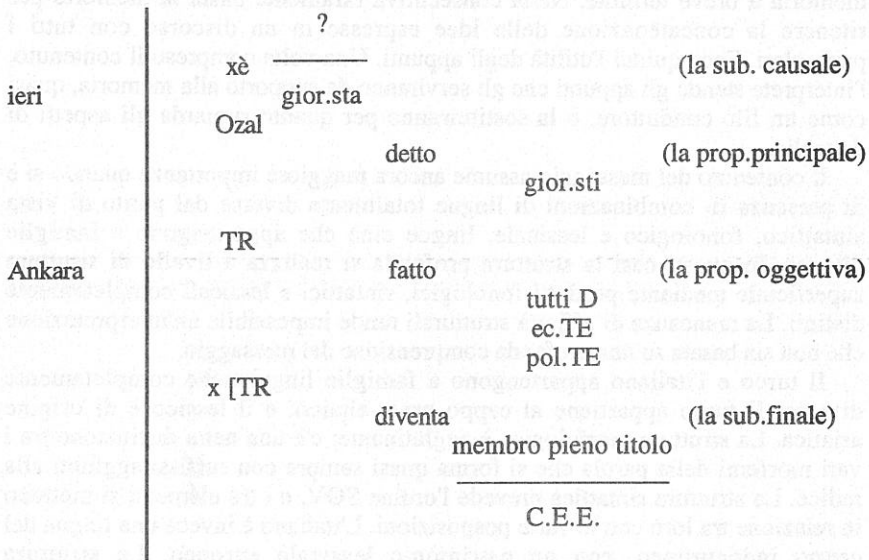
Se l'analisi del testo riguarda la seconda voce delle categorie grammaticali, si propone di utilizzare la correlazione sintattica relativa alle subordinate e il correlatore semantico attinente con una parentesi quadra che servirà a rafforzare la funzione della correlazione sintattica distinguendo la proposizione come una subordinata con la relativa tipologia. Quindi:

- |      |               |                      |
|------|---------------|----------------------|
| - x  | [annotazioni] | subordinata finale;  |
| - xè | [annotazioni] | subordinata causale; |
| - TE | [annotazioni] | subordinata modale.  |

Si consideri questo esempio:

*Bir gazetecinin sorusu üzerine, Cumhurbaskani Özal dün Ankara'da gazetecilere, «Türkiye A.E.T'ye tam üye olabilmek için, gerek politik gerek ise ekonomik açıdan, üzerine düşen tüm yükümlülükleri yerine getirmiştir» dedi*

(A una domanda fatta da un giornalista ieri ad Ankara, il presidente della repubblica Ozal ha dichiarato ai giornalisti che la Turchia ha portato a termine tutti i suoi doveri sia dal punto di vista economico che politico per diventare un membro a pieno titolo della Comunità Europea).



2. Riflessioni sul rapporto tra il contenuto del discorso e la stesura degli appunti

Va sottolineato ancora una volta che la comprensione del messaggio è fondamentale in ogni tipo di interpretazione. Comprensione del messaggio non significa comprensione delle singole parole, bensì comprensione dell'idea che l'oratore vuole comunicare al suo pubblico. Ma la comprensione del messaggio, per quanto necessaria, non è sufficiente. La comprensione è soltanto la prima fase del lavoro dell'interprete che verrà completato con la enunciazione del contenuto del messaggio nella lingua d'arrivo. Per raggiungere questo obiettivo, l'interprete deve anche immagazzinare in qualche modo il contenuto del discorso in lingua di partenza. Ecco allora che nell'interpretazione consecutiva l'interprete ricorre agli appunti che "sostituiscono" o "integrano" la memoria secondo le sue esigenze. Gli appunti sono una funzione della comprensione, dipendono dall'esistenza di un'idea da immagazzinare. Se l'uso delle abbreviazioni e dei

simboli e la particolare configurazione del foglio servono soltanto a chiarire singole parole o una parte del contenuto del messaggio, allora non hanno alcun valore. L'interprete deve avere ben chiaro il rapporto tra il contenuto del discorso e gli appunti. Altrimenti corre il rischio di annotare tutto ciò che sente senza distinguere ciò che è importante da ciò che non lo è. Il rischio è di ascoltare il discorso per annotarlo, non per capirlo. Il pericolo è che la presa degli appunti sia un fine e non un mezzo per poter esprimere il messaggio in un'altra lingua. Nell'interpretazione simultanea la funzione di immagazzinamento è assolta dalla memoria a breve termine. Nella consecutiva raramente basta la memoria per ritenere la concatenazione delle idee espresse in un discorso con tutti i particolari. Ecco quindi l'utilità degli appunti. Una volta compreso il contenuto, l'interprete stende gli appunti che gli serviranno da supporto alla memoria, quasi come un filo conduttore, o la sostituiranno per quanto riguarda gli aspetti di dettaglio.

Il contenuto del messaggio assume ancora maggiore importanza quando si è in presenza di combinazioni di lingue totalmente diverse dal punto di vista sintattico, fonologico e lessicale, lingue cioè che appartengono a famiglie diverse. In questi casi la struttura profonda si realizza a livello di struttura superficiale mediante prodotti fonologici, sintattici e lessicali completamente distinti. La mancanza di affinità strutturali rende impossibile un'interpretazione che non sia basata su una profonda comprensione del messaggio.

Il turco e l'italiano appartengono a famiglie linguistiche completamente diverse. Il turco appartiene al ceppo uralo-altaico, e il lessico è di origine asiatica. La struttura morfologica è agglutinante: c'è una netta distinzione tra i vari morfemi della parola che si forma quasi sempre con suffissi aggiunti alla radice. La struttura sintattica prevede l'ordine SOV, e i tre elementi si mettono in relazione tra loro con le varie posposizioni. L'italiano è invece una lingua del ceppo indoeuropeo, con un patrimonio lessicale europeo. La struttura morfologica è inflessionale, e non c'è una netta distinzione tra i vari morfemi della parola che non si forma necessariamente per suffissazione, ma anche con l'uso di prefissi e infissi che spesso modificano completamente la radice. La sintassi, non rigida peraltro, prevede l'ordine SVO, e i tre elementi si mettono in relazione tra loro con le varie preposizioni.

E' opportuno ricordare ancora una volta che l'interprete non deve pensare solo a prendere gli appunti utilizzando i vari simboli a rischio di sacrificare la comprensione del messaggio. Un numero ragionevole di simboli sarà senz'altro utile all'interprete, ma la creazione e la memorizzazione dei simboli non devono diventare lo scopo principale dell'attività dell'interprete di consecutiva.

Per quanto riguarda l'interpretazione dall'italiano in turco, ma anche per altre combinazioni linguistiche, la sfida consiste nel comprendere bene il messaggio e nell'annotarlo in modo sintetico ed efficace, badando a non cadere nella trappola rappresentata dalla struttura superficiale, spesso retoricamente elaborata, e poi nel riproporre il messaggio rispettando le convenzioni stilistiche e formali della struttura superficiale della lingua turca.

## Conclusioni

La prima conclusione che si può trarre da questo lavoro è la seguente: per prendere gli appunti bisogna prima di tutto capire il messaggio. La presa degli appunti non è un fine, ma un mezzo per raggiungere l'obiettivo della trasposizione del messaggio dalla lingua di partenza alla lingua d'arrivo. L'interprete non deve concentrare tutta la sua attenzione sulla presa degli appunti trascurando il significato del messaggio per motivi legati alla tensione o al desiderio di precisione nell'annotazione. Un'annotazione priva di adeguata comprensione può portare a un'interpretazione ambigua o senza significato.

In secondo luogo, l'interprete deve considerare la struttura profonda e non la struttura superficiale del messaggio.

In terzo luogo, per prendere gli appunti l'interprete necessita di strategie particolari che non hanno nulla a che vedere con la stenografia o con l'annotazione tradizionale usata, per esempio, per sintetizzare una lezione accademica. L'interprete utilizza un sistema di abbreviazioni, formule, sigle e simboli che sono frutto della sua esperienza e dell'elaborazione di sistemi già collaudati. Anziché creare un elevato numero di simboli sarà più utile usare in modo impeccabile un numero ristretto di simboli tenuto anche conto del fatto che ogni argomento ha il proprio lessico.

## Considerazioni finali

Questo è il primo studio realizzato nel campo dell'interpretazione italiano-turco e ciò ha determinato difficoltà non trascurabili quanto al materiale di riferimento. La letteratura, infatti, è composta da studi generici sull'interpretazione e da studi specifici relativi soprattutto alla lingua inglese.

Le proposte presentate sono soltanto delle ipotesi di lavoro e devono essere verificate attraverso l'utilizzazione da parte di un adeguato numero di persone che conoscono le due lingue. Finora una tale verifica non è stata possibile. Né l'autore ha ritenuto di fungere da soggetto sperimentale per non influenzare i risultati della ricerca.

Le varie proposte, tuttavia, derivano dall'osservazione del comportamento di un certo numero di studenti impegnati nell'apprendimento delle tecniche interpretative. Ciò fornisce a questo studio una certa qual validità pratica.

La ricerca necessita quindi di ulteriori approfondimenti e verifiche.

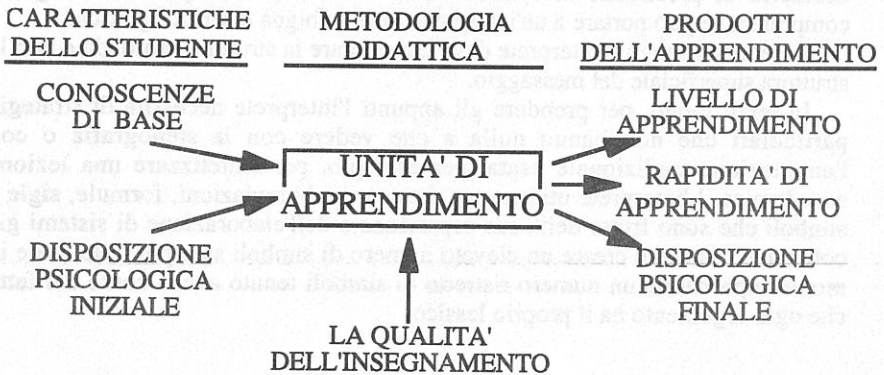
Si spera di aver contribuito all'elaborazione di una tecnica per la presa degli appunti nell'interpretazione consecutiva dall'italiano in turco. Purtroppo si tratta di una combinazione linguistica quanto mai desueta.

L'auspicio dell'autore è che nel futuro diventi realtà la pratica dell'interpretazione, simultanea e consecutiva, italiano-turco. Si dimostrerà così, definitivamente, che l'interpretazione non è una traduzione parola per parola tra lingue che hanno affinità strutturali e lessicali. Si dimostrerà altresì che l'interprete svolge un'attività che richiede un'abilità propria dell'*Homo sapiens*,

un'abilità che si può acquisire se vi sono le qualità di base necessarie e se l'insegnamento è adeguato, indipendentemente dalle caratteristiche delle lingue interessate.

### Appendice

Schema n. 1: il modello della teoria di *Mastery Learning*



Schema n. 2: gli effetti delle variabili principali sulla differenziazione del successo

| <b>I LIMITI DELLA DIFFERENZIAZIONE DOPO CHE TALE VARIABILE E' STATA CONTROLLATA</b>       | <b>DIFFERENZIAZIONE DEL SUCCESSO</b> |
|---|--------------------------------------|
| CONOSCENZE DI BASE  | 50%                                  |
| DISPOSIZIONE PSICOLOGICA INIZIALE   | 25%                                  |
| QUALITA' DELL'INSEGNAMENTO  | 25%                                  |
| CONOSCENZE DI BASE +<br>DISPOSIZIONE PSICOLOGICA INIZIALE                                 | 65%                                  |
| CONOSCENZE DI BASE +<br>DISPOSIZIONE PSICOLOGICA INIZIALE +<br>QUALITA' DELL'INSEGNAMENTO | 90%                                  |



Bibliografia

- Bowen, D. & M. (1984): *Steps to Consecutive Interpretation*, Washington, Pen & Booth.
- Donega, G.P., Tondelli M.A., Traini M.L. (1986): *Strumenti per l'educazione linguistica*, Firenze, Bulgarini.
- Gran, L. (1982a): *Introduzione alla tecnica della interpretazione consecutiva*, in *Strumenti didattici e scientifici*, Trieste, SSLM, Università degli Studi.
- Gran, L. (1982b): *L'annotazione grafica nell'interpretazione consecutiva*, in *Strumenti didattici e scientifici*, Trieste, SSLM, Università degli Studi.
- Hendry, J.F. (1969): *Your future in translating and interpreting*, New York, Richards Rosen.
- Keiser, W. (1978), "Selection and Training of Conference Interpreters", in Gerver & Sinaiko, *Language Interpretation and Communication*, New York-London, Plenum Press.
- Lewis, G.L. (1989): *Turkish*, Kent, Teach Yourself Books.
- Mounin, G. (1965): *Teoria e storia della traduzione*, Torino, Einaudi.
- Rozan, J.F. (1957): *La prise de notes en interprétation consécutive*, Genève, Georg.
- Seleskovitch, D. (1978): *Interpreting for International Conferences*, Washington, Pen and Booth.
- Snelling, D. (1991): "Interpretation and the Use of Language", in M. Jovanovic (ed.), *Proceedings XII World Congress of F.I.T. - Belgrade - 1990*, Beograd, Prevodilac, pp. 555-63.
- Yildiran, G. (1982): *Öğrenme düzeyi ve ürünleri*, Istanbul, Boğazici Üniversitesi yayınlari.